

mestiere, innanzitutto in termini di prevenzione, come è giusto che sia, ma che lo sappiano fare anche in termini di repressione, di fronte all'arroganza di una criminalità organizzata albanese che irride ogni sforzo per riportare in quel paese un clima di piena legalità.

La sensazione concreta che oggi abbiamo è quella di una serie di investimenti, quindi di una grande massa di denaro pubblico, che viene buttata in un pozzo senza fondo, senza che nulla accada e senza che nessun problema venga risolto, là dove va risolto creando condizioni di normale legalità sul territorio albanese, che diano diritto a quelle popolazioni di vivere secondo principi di certezza che appartengono agli Stati di diritto e alle democrazie vere e possano quindi garantire i paesi frontalieri rispetto a quella che è diventata la patologia di un fenomeno che, qualora ridotto alla fisiologia, sarebbe certamente più facilmente controllabile. Allora, la prima domanda che nasce spontanea, che corrisponde poi alla *ratio*, al filo conduttore di gran parte degli emendamenti, è: a cosa servono questi soldi? Perché affermare che servono per completare l'intervento in Albania, in particolare in favore della polizia albanese, è talmente generico da risultare assolutamente insignificante.

Chi parla, quale componente della Commissione antimafia, ha visto più volte rinviare un sopralluogo che una delegazione della Commissione avrebbe dovuto svolgere in Albania, perché, fino a pochi mesi fa, la risposta che veniva dalla nostra rappresentanza diplomatica era che il Governo albanese non era in condizioni di garantire la sicurezza minima per la suddetta delegazione. Comunque, laddove si fosse organizzata la visita, avrebbe dovuto essere escluso il sopralluogo in località come Valona e simili che, viceversa, avrebbero dovuto formare oggetto specifico dell'approfondimento dell'indagine. Allora, dopo anni nei quali abbiamo profuso impegno umanitario, militare e di sicurezza, da quel paese ci viene detto che non ci sono le condizioni per assicurare la sicurezza alla delegazione italiana per

svolgere un mero compito di cognizione su quel territorio, al fine di comprendere la genesi e l'evoluzione di alcuni fenomeni di criminalità organizzata gestiti dalle associazioni criminali mafiose nel nostro paese.

Ancora una volta, quindi, mi domando — come ho fatto all'inizio del mio intervento — a cosa servano questi soldi. Dobbiamo spenderli per completare che cosa? Per completare un intervento che non consente nemmeno ad una delegazione parlamentare di visitare quel paese in condizioni di sicurezza? Quali risultati abbiamo raggiunto in termini di affermazione della legalità e della sicurezza su quel territorio? Come abbiamo organizzato, strutturato e addestrato le forze di polizia albanesi affinché possano sostituire nel compito di controllo del territorio le Forze armate italiane e le forze di polizia italiane, che continuiamo a mantenere sul posto? Come sono state spese fino ad oggi tali somme o potranno essere spese all'esito dell'approvazione, ove mai avvenga, del provvedimento in esame? L'attività di controllo del territorio deve poter presiedere alla prevenzione del perpetuarsi dell'immigrazione clandestina in Italia e, soprattutto, dell'alimentazione della manovalanza e della delinquenza organizzata, nonché del fenomeno delle donne che vengono costrette a prostituirsi sui marciapiedi italiani, in stato di schiavitù, da « galantuomini » rispetto ai quali la polizia albanese, probabilmente, non è in condizioni di fare il proprio mestiere. Stando alle cronache giornalistiche, probabilmente non vuole fare il proprio mestiere perché il perpetuarsi di queste situazioni diventa un ciclo virtuoso dal loro punto di vista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si può chiedere, di fronte ad una situazione oggettivamente connotata da simili condizioni, che l'opposizione si renda disponibile nei confronti di un provvedimento che semplicemente chiede altri 21 miliardi per completare l'intervento in Albania? Se è vero, come evidenziato dai colleghi, che esistono coltivazioni a cielo aperto di sostanze stupe-

facenti; se è vero che l'attività di traghettamento avviene sostanzialmente alla luce del sole, perché il numero di gommoni e di mezzi impiegati in tale attività e il numero di persone interessate dalla stessa è tale da non essere credibile l'ipotesi che non si veda e non si possa controllare; se, anche per quanto riguarda alcune forme gravi di reato, oggi appannaggio esclusivo della delinquenza organizzata di tipo mafioso — ad esempio il contrabbando —, abbiamo precisi riferimenti di strutture che tra il Kosovo e l'Albania alimentano e rendono possibile tale attività; se vi sia una situazione nella quale, non solo non siamo riusciti a estirpare il tumore, ma nemmeno a circoscriverlo e quindi esso dilaga sempre di più; di fronte ad una situazione nella quale non abbiamo elementi certi per stabilire se le strutture e i vertici delle forze dell'ordine albanesi siano soltanto impotenti di fronte al fenomeno o, viceversa, siano coinvolti e pesantemente in termini di complicità e di collateralismo con il fenomeno; se abbiamo una situazione di controllo del territorio talmente deficitaria che non garantisce minimamente le condizioni basilari di sicurezza; se abbiamo una situazione nella quale dobbiamo registrare che l'intervento dello Stato italiano, al di là della meritoria opera umanitaria svolta, è sostanzialmente fallito, perché non esiste controllo del territorio, non esiste organizzazione né formazione delle forze dell'ordine, non esiste un serio piano per la sicurezza che noi contribuiamo a rendere operativo, di fronte a tutto questo, scusateci, ma non possiamo essere disponibili non a dare 21 miliardi, ma neanche 25 lire, perché è una situazione che non consente alcuna giustificazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorno per un attimo al punto dal quale ero partito: non è più questa la sede per valutare la sussistenza delle condizioni di necessità e di urgenza che danno legittimità all'adozione di un decreto-legge. Vorremmo capire per quale motivo ancora una volta — l'ennesima — il Parlamento venga sostanzialmente messo di fronte al fatto compiuto, minacciato dalla prossima

scadenza del termine di validità del decreto, e per quale motivo questa indotta urgenza finisca poi per giustificare la genericità e il non voler dare conto delle questioni di merito.

È un atteggiamento che non possiamo assolutamente condividere; un atteggiamento che ci porta a dare una valutazione negativa sia della scelta del metodo, sia del merito, perché, a fronte dell'assoluto fallimento di tutti gli interventi e gli investimenti fin qui operati, non abbiamo la possibilità di capire cosa accadrebbe di irreparabile qualora questi fondi non fossero messi a disposizione del nostro Governo e di un ministro dell'interno che, tra un'esibizione televisiva e l'altra, trova il tempo di venire qui a dire che non si è trovato il tempo per adempiere agli impegni assunti davanti al Parlamento.

Per queste ragioni difendiamo le finalità e la sostanza degli emendamenti presentati dall'opposizione, con i quali esprimiamo la contrarietà alla conversione di un decreto-legge che, anziché preoccuparsi di portare a compimento una positiva missione ed un positivo impegno dello Stato italiano, costituisce la denuncia palese del fallimento e dell'incapacità dei Governi di centrosinistra di gestire una missione internazionale anche quando l'opposizione non si mette di traverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi associo a quanto hanno detto i colleghi negli interventi precedenti. È evidente che l'azione che l'opposizione sta conducendo è finalizzata, da una parte, a bloccare assolutamente questo intervento, che è fuori da ogni logica, come dirò anche in seguito, e, dall'altra, a sottolineare e a far capire ai cittadini che eventualmente ascoltano questo dibattito l'importanza di ciò di cui si sta parlando e tutti i retroscena della questione.

È evidente che il problema non riguarda tanto i 21 miliardi per un paese che ha bisogno di aiuto, come potrebbe

verificarsi nei confronti di molti altri paesi sottosviluppati del mondo, perché, quando si parla di Albania, si parla di tutt'altro.

In quest'aula si tende ad affrontare le questioni in maniera filosofica, parlando sempre dei principi e dei massimi sistemi, senza mai fare un riferimento reale a quello che quotidianamente succede nelle città italiane. A questo proposito ringrazio per il suo intervento il ministro Bianco, ridicolo come al solito nelle sue argomentazioni, che si pone tra i maggiori artefici della campagna elettorale della minoranza ogni volta che interviene in quest'aula e si fa sentire ai cittadini italiani. Abbiamo sentito parlare di investimenti per fotocopiatrici, per fax, per mettere a posto alcune liste, per organizzare i Ministeri e per altre cose del genere e stiamo parlando di un paese che ha dichiarato guerra all'Italia. Di ciò sono perfettamente coscienti — e purtroppo hanno occasione di verificarlo quotidianamente — tutti i cittadini italiani.

L'Albania è un piccolo paese di qualche milione di abitanti. Secondo le stime ufficiali, che non sono veritiere, i cittadini albanesi presenti in Italia sono solo qualche decina di migliaia, ma sicuramente saranno molti di più perché, come al solito, i numeri sull'immigrazione clandestina sono sempre estremamente sottostimati. Comunque, visto il ridotto numero di partenze degli abitanti albanesi, non sono più di qualche decina di migliaia quelli presenti in Italia. Diciamo che rappresentano una città italiana medio-piccola. Questa medio-piccola città di albanesi, insieme ad altri cittadini albanesi magari onesti che lavorano, sta procurando al nostro paese un'incredibile quantità di danni. Basti ricordare, come hanno fatto in precedenza alcuni colleghi, che la maggior parte dei traffici legati alla droga, alla prostituzione, al racket e a quant'altro esiste di malavitoso in Italia, ormai in gran parte è in mano alle bande di cittadini albanesi. Non voglio immaginare se, invece che qualche decina di migliaia,

fossero qualche centinaio di migliaia o di più, perché in questo caso dominerebbero completamente il nostro paese.

Ciascun cittadino italiano può verificare ogni giorno la situazione che si è creata: oltre alla prostituzione e al traffico di droga, ci sono i furti negli appartamenti, che vengono perpetrati con una ferocia inaudita, sconosciuta ai peggiori delinquenti precedenti a questa invasione di albanesi. In passato si rubava in casa, si scassinava la porta, poteva esserci qualche colluttazione in caso di presenza del padrone di casa, ma la violenza, l'audacia e la ferocia che usano queste persone quando vanno a rubare nelle case private è davvero incredibile. Del resto, tutto questo non deve sorprendere se solo si pensa a come si trattano fra di loro; non sfugge a nessuno che, se da una parte i cittadini albanesi maschi gestiscono la prostituzione, dall'altra alle loro donne fanno fare le prostitute: spesso portano in casa le vicine di casa, le violentano e poi le mettono sul marciapiede. Questo è quello che le bande albanesi fanno in Italia! E poi il ministro Bianco viene qui a parlare di fax, di linee telefoniche e di altro, parla due minuti e poi va via perché evidentemente quello che i rappresentanti del popolo — cioè noi — hanno da dirgli non gli interessa.

Nonostante l'Albania si comporti verso l'Italia nei modi che ho descritto, continuiamo a proporre questo tipo di solidarietà. Vorrei però sapere se in Albania esista un'amministrazione, una classe politica che in qualche modo rappresenti legittimamente il paese o no. Se così è, occorre che faccia il proprio dovere, perché non può permettersi semplicemente di incassare i soldi italiani e poi non attuare alcuna azione politica e amministrativa ovvero dichiararsi addirittura incapace di « difendere » — per così dire — dagli assalti di chissà cosa una delegazione di parlamentari italiani. Se esiste questa classe politica, deve manifestarsi e assumersi le proprie responsabilità. Se, invece, questa classe politica non esiste, vuol dire che ci prendiamo in giro da soli, ed è inutile regalare soldi a persone che

non gestiscono nulla, perché è come se regalassimo questi soldi direttamente ai capi clan. Se la situazione è quella di un paese non rappresentato politicamente, di un paese che nei nostri confronti non ha riguardi di nessun tipo, neppure formale, e che in sostanza ci arreca i danni che prima ho ricordato, per dire come stanno in realtà le cose, dobbiamo affermare che l'Albania è un paese in guerra con l'Italia, per cui ci si deve comportare di conseguenza.

In passato si creavano conflitti per molto meno, ma in questo caso dall'Albania arrivano nel nostro paese criminali, droga, clandestini di ogni tipo e noi non diciamo nulla, anzi concediamo 21 miliardi. Sono 21 miliardi che si aggiungono alle altre decine di miliardi inviate per operazioni di riorganizzazione della polizia albanese e alle altre centinaia di miliardi che negli anni abbiamo elargito, sotto le forme più disparate, per aiuti generici a quel paese: mi sembra che, per questa strada, non si arriverà a nessun risultato.

L'Albania non è un paese di rilevante estensione geografica: è vasto come due regioni italiane di media grandezza e la sua costa si può sorvolare in mezz'ora con l'elicottero o in 15 minuti con l'aereo; in ogni caso, non è un paese così difficile da controllare, se vi è effettivamente la volontà di farlo. Invece, da quel paese, parte qualsiasi cosa e nessuno controlla: i gommoni — anzi, i supermotoscafi — che vengono sequestrati, sono poi ricomprati (e magari nemmeno pagati) e possono tornare nei porti, dove rimangono in bella vista. Vi sono, addirittura, servizi dei telegiornali italiani (anche della RAI) che hanno filmato le ville dei boss, immerse nel verde o sulla costa. Esiste, dunque, una situazione di completa illegalità, che però sembra non interessare a nessuno, tantomeno al ministro Bianco.

Abbiamo visto molte volte, in televisione o sui giornali, servizi su automobili rubate in Italia, che i cittadini italiani hanno riconosciuto dalle foto sui giornali: infatti, in Albania circolano tranquillamente con le targhe italiane; chi è stato

derubato della propria automobile la vede circolare in Albania, senza che sia nemmeno stata cambiata la targa. Ritengo che la polizia albanese, per quanto possa essere disastrosa, debba essere almeno in grado di riconoscere una targa italiana da una targa albanese, senza bisogno che mandiamo in quel paese 21 miliardi per imparare loro a leggere e a scrivere. Ebbene, di fronte ad un paese del genere, abbiamo un atteggiamento buonista: è un atteggiamento che non riesco davvero a comprendere.

In questi giorni, in televisione e sui giornali, abbiamo assistito ad un attacco violentissimo, soprattutto da parte dei rappresentanti della maggioranza, nei confronti di qualche migliaio di onesti cittadini che nel proprio paese hanno protestato, non per la costruzione di un luogo di culto diverso dal nostro (come erroneamente o in assoluta malafede è stato detto), ma perché un'amministrazione comunale si è permessa (ma oggi sta facendo retromarcia) di regalare, con i soldi dei cittadini, 15 mila metri quadrati di suolo pubblico ad un gruppo di cittadini extracomunitari. Di fronte a quelle persone vi è stata un'alzata di scudi generale, ma di fronte ad un paese che ci manda decine di migliaia di delinquenti sembra che tutto vada bene e non si debba dire nulla: questo atteggiamento non lo capisco, o meglio, lo capisco perfettamente, anche se non riesco a comprendere come possano i colleghi della sinistra giustificarlo di fronte ai cittadini.

È evidente, a questo punto, che il disegno che vi è dietro è quello di distruggere qualunque cosa abbia un minimo di attaccamento al proprio territorio, alla propria cultura e alle proprie tradizioni: pertanto, anche l'extracomunitario albanese, anche il delinquente o lo spacciatore di droga vanno bene perché collaborano a distruggere quel tessuto. In ogni caso, i cittadini queste cose le comprendono perfettamente e non sarà così facile ingannarli.

Si tira fuori, poi, la storia dell'immigrazione che servirebbe all'economia ita-

liana: si dice che quei paesi forniscono la manodopera che non riusciamo più a trovare; tuttavia, non viene data risposta al fatto che, nelle liste di collocamento della regione Lombardia, vi siano 110 mila iscritti extracomunitari, in attesa di lavoro.

Se si è persone serie, amministratori seri, rappresentanti del popolo seri, le cose si chiamano con il loro nome e, di fronte alla conoscenza da parte dei cittadini, si assumono posizioni chiare e si lascia ai cittadini la scelta; invece, prenderli in giro e dire loro in malafede cose non vere è assolutamente inaccettabile.

Dal ministro Bianco, che ha svolto il suo compito da scolareto elementare, elencando gli interventi che ha fatto, attendo risposte importanti. Tre mesi fa ho presentato un'interpellanza relativamente a quanto accaduto a due miei concittadini: uno di loro è stato ucciso e l'altro gravemente ferito da due extracomunitari, persone che in questo luogo sono evidentemente ben volute e benamate. Non li hanno semplicemente uccisi in maniera — sia detto tra virgolette, ed io per primo mi dispiaccio per quello che sto per dire — «normale», ma come nel medioevo, a colpi di ascia e di coltello, nella loro casa di campagna. Ecco, io aspetto una risposta dal ministro Bianco, che in quell'occasione, oltre a non avermi trattato da rappresentante del popolo quale sono, ha quasi deriso l'episodio. Aspetto una risposta perché quei due cittadini extracomunitari ad oggi non sono stati ancora processati: presi con le mani sporche di sangue, aspettano ancora che la giustizia italiana li processi.

Il ministro ha citato una serie di cose che andiamo a fare in Albania, ma io ed i miei colleghi abbiamo presentato molte interrogazioni sulla situazione, invece, della polizia in Italia. Abbiamo chiesto, per esempio, come mai nelle province del nord c'è una presenza di agenti enormemente inferiore rispetto alla media nazionale: dove abito io, per esempio, su 30 mila abitanti abbiamo 12 carabinieri, uno ogni 2.500 abitanti. Ce ne dovrebbe essere uno ogni 200. Tutte queste cose le chie-

diamo da anni, ma le risposte continuano a non venire. La caserma dei carabinieri è rimasta addirittura per sei mesi senza auto, perché hanno portato via quelle vecchie, giudicate pericolose, perché avevano diciotto anni di età, e le nuove sono arrivate sei o sette mesi dopo: quindi, in quei mesi, i carabinieri, se volevano inseguire i ladri, dovevano farlo in bicicletta. Ecco, questa è la situazione nel nostro paese, in particolare in alcune zone, in cui — vorrei che il ministro lo tenesse presente — gli albanesi operano. Quindi noi diamo altri 20 miliardi agli albanesi per organizzare le cose a casa loro e poi non abbiamo due milioni al mese per pagare un carabiniere che, sul nostro territorio, ci difenda dagli albanesi delinquenti che dal loro paese sono venuti nel nostro a delinquere. I miei concittadini, che pagano le tasse con le quali verranno finanziati questi 20-22 miliardi da regalare a quel paese, o per lo meno ai suoi capi clan, nel loro territorio non hanno neanche i carabinieri che li difendano dallo spaccio della droga, dalla prostituzione, dai furti in appartamento, o dai tentativi di sequestro, tutte cose successe in questi mesi.

Mi sembra che in questo modo non si vada assolutamente in nessuna direzione e non si ottenga nessun risultato. Io penso che i cittadini italiani da questo, come da ogni altro Governo, si aspetterebbero un atteggiamento ben diverso, degno di un paese civile e conscio della propria importanza internazionale.

Una realtà simile l'abbiamo verificata anche in occasione della guerra del Kosovo, quando ci siamo affrettati, senza neanche avvertire il Parlamento — e di ciò non è mai stata data ragione in questa sede —, ad intervenire in una guerra, i cui i risultati poi si sono visti, per difendere una parte perché sembrava che i cattivi fossero solo dall'altra parte: adesso che sono gli albanesi ad uccidere i bambini serbi, nessuno dice più nulla, evidentemente ci sono gli extracomunitari di serie A e di serie B...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, dovrebbe concludere.

DARIO GALLI. Ha ragione, Presidente.

Insomma, mi aspetto che l'Italia si comporti in maniera diversa ed assuma con maggiore coscienza il proprio ruolo, ma è evidente che questo Governo non ce la farà: il prossimo sicuramente sì (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, stiamo assistendo ad un'azione parlamentare, portata avanti dalla Lega nord e dal Polo, finalizzata a bloccare l'approvazione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge che stanziava 22 miliardi, dopo quelli già stanziati in passato, a favore delle forze dell'ordine impegnate in Albania.

Questa contrapposizione non dovrebbe esserci, perché l'argomento di cui si sta parlando ha attinenza con l'ordine pubblico, con l'immigrazione clandestina, con la possibilità dei cittadini di vivere tranquillamente la loro vita nel territorio italiano. La sicurezza dei cittadini non è un problema né di destra né di sinistra, ma dovrebbe essere un impegno di tutte le forze politiche. La mancata risposta corretta in merito all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini sarà una delle cause che farà perdere le prossime elezioni politiche al centrosinistra.

Questo argomento deve essere affrontato in maniera scientifica, come andrebbero affrontate tutte le questioni. Tuttavia, le statistiche non ci confortano molto, perché il fenomeno della criminalità organizzata, soprattutto di quella internazionale radicata nel nostro territorio, non è stato ancora ben fotografato. Basti pensare che ad una mia interrogazione presentata due anni fa, relativa all'aumento dei fenomeni criminosi nella provincia di Vicenza, l'allora ministro dell'interno rispose che avremmo dovuto stare tranquilli, perché la criminalità in quella provincia, nell'ultimo anno, era diminuita del 24 per cento. Chissà come mai i furti, anche in abitazioni, e le rapine, che dieci

o quindici anni fa erano quasi sconosciute in provincia di Vicenza, nel mese scorso sono stati 400 in un solo mese. Quindi è inutile che le statistiche ci dicano che questi fenomeni non esistono quando, di fatto, i cittadini vengono aggrediti continuamente nelle loro abitazioni.

Visto che le statistiche al momento non ci confortano, dobbiamo riferirci alle testimonianze. Tutte le vittime di questi furti denunciano, in maniera quasi univoca, che a commettere questi reati sono cittadini di origine slava, molto probabilmente albanesi. Pertanto, come possiamo pensare di inviare ancora aiuti ad un paese che non collabora minimamente a bloccare il fenomeno dell'immigrazione clandestina? Questa immigrazione ha portato in Italia una quantità non calcolabile di delinquenti che si sono insediati nel nostro paese e hanno radicato una criminalità organizzata, responsabile di aver fatto di questi clandestini, da poveri sbandatelli che erano, dei veri e propri criminali organizzati.

Queste mie affermazioni sono sostenute dal rapporto della DIA del secondo semestre del 1999. In tale rapporto, alla voce criminalità organizzata internazionale, la DIA afferma che « nel nostro paese, accanto ad una realtà malavitosa di origine autoctona » (perché ne abbiamo anche noi e non dobbiamo dimenticarcelo) « sempre vitale ed agguerrita, si vanno ormai radicando forme criminali associate di origine straniera ». Guarda caso, quando il rapporto affronta la questione delle forme criminali associate di origine straniera, dedica il primo capitolo alla criminalità organizzata albanese. Il rapporto continua affermando che « è stato realizzato in progetto Skiperia allo scopo di analizzare l'espansione della criminalità organizzata albanese e di approfondire le caratteristiche peculiari di questa nuova mafia, la cui aggressività suscita un sempre maggiore allarme sociale ». Il rapporto continua dicendo che « è stato osservato che i canali dell'immigrazione clandestina, che già da soli garantiscono enormi guadagni, hanno costituito il *pass-partout* per aprire le porte ad altri

affari illeciti: dall'introduzione nel mondo del lavoro nero, allo sfruttamento della prostituzione dei minori, per finire al traffico di stupefacenti ed armi ».

Come se non bastasse, ci confermano che questa mafia albanese si è specializzata, ha cioè fatto un salto di qualità e non si limita più solamente a sfruttare qualche sciagurata o qualche sventurata, ma è addirittura passata al traffico di droga e di armi che, come sappiamo, è ben più remunerativo e dà forza e potenza a queste associazioni criminali.

Questo è un paese sciagurato che non riesce a darsi una legalità, e ciò è un danno per tutti perché l'Albania, almeno dal punto di vista geografico, ci è vicina e avere un paese quasi confinante dove non esiste la legalità sicuramente ha delle ripercussioni sul nostro territorio.

Uno degli esempi della politica fallimentare di questa maggioranza è quello della missione « Arcobaleno ». Ricorderete che tre personaggi che godono di credibilità popolare si spesero moltissimo, tempo fa, per dire che quella missione era un'operazione da sostenere. Successivamente questi tre personaggi se la sono spesa ed anche mangiata la loro credibilità, visto come è andata finire la missione « Arcobaleno »! Abbiamo infatti potuto vedere per televisione come il principale campo di smistamento dei rifornimenti e dei viveri sia stato saccheggiato, e ciò è accaduto davanti alle telecamere, sotto gli occhi delle forze dell'ordine italiane e albanesi, senza che nessuno facesse alcunché. Tutto ciò per sottolineare il livello di illegalità che esiste in quel paese. Non vi è nemmeno la possibilità di controllare che fine facciano gli aiuti che noi mandiamo.

Ed inoltre, dov'è l'urgenza che giustifica l'adozione di un decreto-legge? Tempo fa il Presidente del Consiglio italiano si recò in Albania per sollecitare il Parlamento albanese a varare con urgenza delle misure anticriminalità. In altre parole, ci siamo fatti premura di andare là per assicurarci che effettivamente quel Parlamento facesse qualcosa contro la criminalità. Ebbene, ora mi aspetto che il

Premier albanese venga in Parlamento per spiegarci perché gli scafisti, i criminali albanesi possono agire indisturbati da Tirana e da Valona e continuare la loro attività di trasporto degli immigrati clandestini dall'Albania all'Italia. Venga dunque il Premier albanese a spiegarci per quale motivo noi dovremmo dare dei soldi al suo paese quando quest'ultimo ha dimostrato di non sapere (ma possiamo tranquillamente dire, di non volere) fermare l'immigrazione clandestina ed in particolare gli scafisti!

Come ha giustamente ricordato stamane un collega di Alleanza nazionale, vi sono ormai degli indizi concordanti sull'esistenza di una collusione tra gli scafisti e le istituzioni albanesi. Mi sembra allora che questa maggioranza non abbia capito con chi ha a che fare, ma probabilmente non vuole capirlo. Bene, ve lo diciamo noi che cosa si deve fare per dare una risposta a quello che si può tranquillamente definire il lassismo, tanto per graziare le istituzioni albanesi! Per dare un segnale proprio al lassismo albanese dobbiamo interrompere qualunque aiuto a questo paese, in attesa di chiarimenti.

Stamane il ministro Bianco ha parlato di operatività delle nostre forze dell'ordine che si trovano in Albania. Penso si sia trattato di una presa in giro; infatti non è possibile credere a quanto è stato affermato stamane da parte del ministro dell'interno. Non è possibile che poche decine di unità italiane stiano effettivamente avendo ragione della criminalità albanese, anche perché allora bisognerebbe chiedere al ministro Bianco come mai le migliaia di unità delle forze dell'ordine presenti nel nostro paese non riescano minimamente a fermare la criminalità albanese. Nelle nostre abitazioni avvengono continuamente furti che ci hanno tolto qualunque tranquillità. Una volta, quando di sera si sentiva un rumore nelle nostre case, pensavamo che qualcosa fosse caduto incidentalmente o che fosse colpa del gatto; oggi no, immediatamente la famiglia si alza, fa il giro delle finestre, va in garage, vede se è tutto chiuso, va fuori a vedere se ci sia il criminale che

tenta di entrare. Questi criminali hanno un'arroganza e una violenza che ci era sconosciuta, ma non hanno coraggio. La razza albanese non crea delinquenti particolarmente audaci o coraggiosi; il loro non è coraggio, ma sicurezza dell'impunità ad essi riconosciuta, anche quando siano sorpresi in flagrante.

Sappiamo benissimo che le forze dell'ordine hanno spesso lamentato la loro impotenza a fermare questi criminali; li possono tenere mezza giornata in caserma, giusto il tempo di far loro passare una notte, di dare loro un pasto per poi rimandarli rifocillati a commettere un altro crimine. Quando poi questi Tizio e Caio vengono catturati, hanno quaranta o cinquanta *alias*, quindi, non si riesce neanche a dare loro un'identità. A suo tempo, in maniera provocatoria o, se vogliamo, folcloristica, proponemmo di prendere le impronte dei piedi per stabilire la giusta identità, anche se vi sono sistemi più sofisticati per scoprire la vera identità di un immigrato. Mi pare, però, che questa maggioranza non voglia fare alcuno sforzo per contenere l'immigrazione e, di conseguenza, per procedere anche all'identificazione dei soggetti. Le forze dell'ordine hanno detto più volte di essere impotenti a fermare queste persone. I criminali e gli immigrati clandestini, che ben conoscono le leggi italiane o, perlomeno, quelle che li riguardano, sanno che possono entrare tranquillamente in qualsiasi abitazione e che, una volta catturati, resteranno impuniti. È più comodo andare a rubare che non andare a lavorare. Siamo in presenza di questi cittadini e in balia di questa criminalità.

Presidente, concludo dicendo ancora una volta « basta » con gli aiuti all'Albania, a questo Governo albanese che ha dimostrato di non voler fermare l'immigrazione clandestina, con gli aiuti ad un paese che ha fatto radicare...

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, deve concludere.

CARLO FONGARO. ... nel nostro paese, come se ne avessimo bisogno, la propria criminalità organizzata.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Presidente, intervengo per cercare di riportare alla dimensione reale il dibattito che si sta svolgendo e per fare un'apertura nei confronti dei colleghi dell'opposizione che, a quanto pare, hanno intenzione di tenere un atteggiamento molto duro in questa situazione.

Vorrei fare una premessa a margine: credo sia inaccettabile dover sentire nelle aule parlamentari espressioni come « razza albanese ». Mi pare si debba, comunque, tenere un atteggiamento di rispetto nei confronti di popolazioni e di Governi che, fino a prova contraria, non sono a noi ostili, e che si trovano pure ad affrontare grandi difficoltà. Ciò per una questione di correttezza di rapporti tra di noi e anche di correttezza di rapporti con altri paesi, a mio avviso perfino con quelli nemici.

Siamo discutendo un provvedimento che naturalmente ha aperto una serie di problematiche sul piano politico che non voglio sottovalutare, ma che sono di portata molto limitata. In esso si prevede uno stanziamento molto limitato che non arriva nemmeno a 22 miliardi.

RINALDO BOSCO. Dalli ai terremotati!

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Diamo anche i soldi ai terremotati!

RINALDO BOSCO. Sì, a quelli che sono nelle baracche!

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Dicevo che si tratta di un provvedimento molto limitato che non riguarda altri provvedimenti che sono stati qui richiamati per titoli o per argomenti (missione « Arcobaleno » o altro), ma in esso si prevede un aiuto parziale alle forze di polizia albanesi, quindi ad un sistema di ordine

pubblico che dovrebbe garantire il popolo e lo Stato albanese e, di riflesso, anche noi.

Sappiamo tutti, infatti, quali siano i problemi che subiamo di riflesso (immigrazione clandestina e quant'altro). Penso sia anche nostro interesse sostenere la ricostruzione delle forze di polizia albanesi perché, appunto, se funzionano là creano meno problemi a noi in Italia.

Sempre per specificare la dimensione degli interventi, ricordo ai colleghi — l'ho già affermato in occasione della relazione svolta in Commissione — che una buona parte dei finanziamenti serve ad adeguare gli stipendi delle nostre forze dell'ordine presenti: si tratta di 32 uomini della Polizia di Stato, di 8 uomini dell'Arma dei carabinieri e di 57 uomini della Guardia di finanza. Se non riuscissimo a convertire il decreto-legge, ovviamente, tali persone subirebbero un danno. Inoltre, i finanziamenti servono per una fornitura di materiali, per il completamento di alcuni sistemi operativi, per il centro di elaborazione dati del Ministero competente di Tirana. Insomma, si tratta di un provvedimento parziale che serve anche a garantire l'adeguamento degli stipendi dei nostri connazionali che operano in Albania.

Per venire incontro ad alcune richieste avanzate dall'opposizione, che credo siano state parzialmente soddisfatte dalla presenza del ministro (una di tali richieste), ho predisposto un emendamento che ho già distribuito ai colleghi e che impegna il Governo a relazionare tutti gli anni, con scadenza semestrale (quindi due volte l'anno), sullo stato del nostro intervento in Albania e sui risultati raggiunti. Come da regolamento, tale emendamento dovrà essere esaminato dal Comitato dei nove.

Credo si tratti di un'apertura importante che, magari, potrà stemperare la tensione. Annuncio che il Comitato dei nove si riunirà alle 13,45, nell'aula della Commissione affari esteri.

Spero che questa iniziativa serva a modificare l'atteggiamento dell'opposizione, tenendo anche presente che oggi abbiamo all'ordine del giorno dell'Assem-

blea altri provvedimenti importanti, non ultimo quello sul voto degli italiani all'estero, che rischia di essere compromesso dal permanere di un atteggiamento ostruzionistico nei confronti del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bartolich, siccome la Presidenza dovrà fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti, le chiedo a che ora ritiene che la Commissione possa presentare l'emendamento che lei ha annunciato.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Se non sbaglio, fino alle 16 vi è il *question time*: direi che le 16 potrebbero essere il termine di scadenza per la presentazione dei subemendamenti.

ALBERTO LEMBO. Quando lo presenti?

PRESIDENTE. Finché non viene presentato l'emendamento non posso fissare il termine per i subemendamenti.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Per poter presentare l'emendamento, ovviamente, devo interpellare il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Allora possiamo fare così: diamo notizia dell'emendamento alle 14,55, prima del *question time*, e fissiamo le 16 come termine per i subemendamenti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Il termine delle 16 è troppo breve.

PRESIDENTE. Va bene, possiamo fissare il termine alle 17.

PAOLO ARMAROLI. Anche alle 18, Presidente.

Contesto una semplice affermazione della collega Bartolich, ossia il fatto che potrebbe essere pregiudicato l'esame del provvedimento sul voto degli italiani all'estero. Non è così perché, comunque, quel provvedimento sarà esaminato alle 16. Siccome, però, presumo che dovremo procedere a qualche votazione, dalle 16 alle 17...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli. L'intenzione dell'onorevole Bartolich mi sembra chiara: presentare un emendamento che, almeno nelle intenzioni del relatore, possa sbloccare questa situazione di stallo. Ho l'impressione che, anche per venire incontro a tale desiderio, se fissassimo un termine per la presentazione dei subemendamenti troppo lungo, tradiremmo tale intenzione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiari- sco meglio ai colleghi che l'emendamento che ho predisposto è, sostanzialmente, una riformulazione degli emendamenti Morselli 1.29 e 1.28 e Calzavara 3.1, gli emendamenti di sostanza politica. Questa è quindi l'intenzione del relatore. Per tale motivo, credo che il termine ipotizzato dal Presidente sia congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti, che peraltro sarebbero un po' in contrasto con le intenzioni dei colleghi che hanno presentato gli emendamenti.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, qual è il termine?

PRESIDENTE. Quando verrà presentato l'emendamento, fisseremo i termini.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Intervengo nella mia qualità di vicepresidente della Commissione esteri e avendo presieduto i lavori del Comitato dei nove per riepilogare tutti gli aspetti della vicenda nel dettaglio.

Credo che la relatrice, anche a nome del Comitato dei nove che si è già espresso ieri, chiederà, rispetto agli emendamenti presentati dal collega Morselli e dal collega Calzavara, come parere del Comitato dei nove, ai colleghi presentatori di ritirarli perché vi è una proposta di riformulazione di quegli emendamenti. Non si tratta quindi di un nuovo emendamento presentato dal relatore o dal Comitato dei nove, bensì di un invito al ritiro con proposta di riformulazione. Credo quindi che non si debba fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Se lei consente, onorevole Lecce, a noi era stato detto che si sarebbe presentato un nuovo emendamento.

Rimaniamo intesi nel modo seguente: esaminiamo il testo dell'emendamento e, dopo averlo esaminato, stabiliremo le formule e i termini.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Presidente, credo sia ormai giunta l'ora di sospendere la seduta e di riunire il Comitato dei nove. Infatti, se ci troviamo di fronte anche ad una possibile nuova eventualità, credo non vi siano motivi per riunire il Comitato dei nove alle 13,45, anziché sospendere adesso la seduta dell'aula, dando la possibilità ai pochi colleghi presenti di andare a pranzo e di riunire il Comitato dei nove per verificare quale sarà lo stato dell'arte per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Morselli mi sembra ragionevole.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Sono sempre disponibile alla ragionevolezza, per cui non ho una contrarietà rispetto alla proposta del collega Morselli. Voglio però far osservare che un principio di ragionevolezza dovrebbe valere per tutti: questo è solo un appello, nel senso che è in campo in questo momento un atteggiamento ostruzionistico e anche le mezz'ore di lavoro, quando è in corso l'ostruzionismo, sono utili.

Raccolgo pertanto in positivo l'invito del collega Morselli: stabiliamo tra noi un patto di lealtà da questo punto di vista!

L'interesse della maggioranza sarebbe quello, nudo e crudo, di utilizzare al massimo tutti i tempi disponibili che legittimamente possono essere utilizzati per fare l'ostruzionismo. Ora, noi rinunciamo a questa disponibilità pur limitata di tempo perché vi sono delle ragioni politiche: l'ostruzionismo, infatti, è fatto anche di decisioni politiche. Vi è un invito ad una valutazione politica e noi la « compiamo ».

Volevo solo fare rilevare questo elemento affinché se ne tenga conto anche nel futuro.

PRESIDENTE. Vista questa posizione e non essendovi dunque obiezioni, accedo alla richiesta dell'onorevole Morselli e sospendo ora i nostri lavori, che riprenderanno alle 15 con il *question time*, per proseguire poi alle 16 con il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale sugli italiani all'estero. L'augurio che faccio è che il Comitato dei nove possa svolgere un proficuo e fecondo lavoro.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del ministro delle finanze, del ministro dell'interno, del ministro dei lavori pubblici e del ministro della pubblica istruzione.

(Certificazioni per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-06417 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, signor ministro, la legge n. 335 del 1995 e successive modifiche, per la parte relativa alle pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento, prevede l'obbligo del controllo medico ogni due anni per i soggetti beneficiari. L'estrema gravità di numerose patologie, quali la periplegia nelle sue svariate forme, il nanismo, la sindrome di Down ed altre non meno rilevanti patologie dotate del carattere della irreversibilità, rende del tutto superfluo un controllo medico periodico, che finisce con il giustificarsi unicamente sotto un profilo burocratico e formale. Inoltre, con riferimento al lungo processo, intrapreso ormai da anni, per la semplificazione e sburocratizzazione della pubblica amministrazione, le procedure di cui ci stiamo occupando rappresentano un'evidente e rilevante distorsione del sistema.

Chiediamo a lei, signor ministro, se il Governo intenda adottare, anche attraverso l'emanazione di una nota esplicativa, un'interpretazione che, tenendo conto delle regole esistenti in materia di semplificazione amministrativa, consenta a

tutti i soggetti beneficiari di pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento e affetti da patologie irreversibili, di non dover sottostare al superfluo quanto penoso adempimento del controllo biennale, ciò eventualmente anche attraverso un autocertificazione periodica.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, la questione posta dagli interroganti è di indubbia rilevanza e attiene alla delicata sfera della sofferenza di persone affette da sindromi irreversibili per le quali lo Stato giustamente prevede interventi di sostegno. È quindi perfettamente fondata la preoccupazione circa l'opportunità di evitare che quegli interventi siano collegati ad adempimenti oggettivamente penosi e certamente contraddittori con l'obiettivo di aiutare chi ha bisogno di aiuto.

In proposito va tuttavia ricordato che non vi è alcuna norma di legge né alcuna prassi amministrativa relativa a controlli biennali sui soggetti titolari delle agevolazioni per invalidità irreversibili. Controlli vengono realmente effettuati, così come previsto dalle norme vigenti, ma si tratta di controlli senza una cadenza prestabilita e che riguardano la generalità dei titolari di agevolazioni legate a condizioni di invalidità. È del resto noto che in questo settore sono stati rilevati abusi diffusi, che doverosamente hanno chiamato l'amministrazione ad una più energica vigilanza.

Detto questo, va aggiunto che il Ministero del tesoro intende accogliere la sollecitazione degli interroganti facendosi promotore di un'iniziativa insieme con il Ministero della sanità volta ad alleggerire e, ove possibile, eliminare del tutto la ripetizione di controlli per i casi di invalidità irreversibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di replicare.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro per

la risposta, della quale posso ritenermi soddisfatta, nell'attesa che le sue parole possano tradursi in breve tempo in fatti concreti anche perché, come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, non posso omettere di fare presente che le denunce che ricevo da parte delle famiglie, da parte di coloro che vivono quotidianamente con queste persone che accusano il grave e difficile disagio cui sono sottoposti, non sono certo episodi sporadici. Devo riscontrare purtroppo che in Italia ci troviamo spesso di fronte a provvedimenti che, invece di favorire e agevolare la vita e la partecipazione alla società dei soggetti più sfortunati, rappresentano invece degli ostacoli poco rispettosi della loro dignità di persone. Spero, quindi — concludo —, che lo Stato si adoperi per lenire quanto più possibile i loro disagi e tenga conto della nostra proposta.

(Defiscalizzazione per i prodotti petroliferi della Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Prestigiaco n. 3-06424 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Prestigiaco ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACO. Signor ministro, il Governo finora ha affrontato con superficialità, con approssimazione, come al solito con poca chiarezza, il problema della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi in Sicilia: un problema annoso, che rinvia da una legittima aspettativa di una terra che produce il 20 per cento del greggio utilizzato nel nostro paese e raffina il 70 per cento di tutti gli idrocarburi utilizzati nel nostro paese. Sarebbe cieco chi non ravvisasse l'enorme quantità di danni ambientali che ha subito la regione Sicilia e di danni per la salute dei cittadini.

Di fronte ai sindaci siciliani che si sono organizzati in comitato, la maggioranza ha risposto lavandosene le mani, affi-

dando la risposta ad una proposta di legge in Commissione finanze, già seppellita, direi, nei cassetti della stessa Commissione: figuriamoci, signor ministro, se a fine legislatura, un problema così delicato può essere affidato ad una proposta di legge! Allora, le chiedo oggi pubblicamente, in Parlamento, di fronte a chi ci ascolta, a tanti siciliani e soprattutto di fronte ad una posizione netta di Forza Italia, che, posso dire, è la posizione di tutti siciliani, cosa intenda fare il Governo di fronte ad una richiesta così giusta e al riconoscimento di un diritto che possiamo considerare concreto, acquisito in cinquant'anni di estrazione e raffinazione in Sicilia per il resto del paese. La Sicilia ha dato tanto e dà tanto: in cambio, però, le popolazioni siciliane non hanno avuto alcun vantaggio, tenuto conto che i livelli occupazionali sono sempre più bassi.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Prestigiaco, devo dire che sento di avere molte responsabilità nelle vicende di questo periodo relative alle questioni che avete sollevato, ma non mi sento di accettare l'accusa di aver affrontato le questioni, assieme ai miei colleghi, con superficialità o approssimazione...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siete responsabili della protesta degli autotrasportatori!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda la protesta degli autotrasportatori, il Governo ha compiuto uno sforzo straordinario, anche in rapporto con il governo della regione siciliana, con cui il suo gruppo parlamentare ha qualche parentela, e devo dire che siamo riusciti a riportare dentro un alveo governabile una situazione che stava diventando ingovernabile...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dopo otto giorni!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. ...per responsabilità di demagoghi e populistici che si erano messi alla testa di una protesta che aveva le caratteristiche che voi conoscete benissimo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Voi avete promesso gli sconti sulla benzina!

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, lasci parlare il ministro delle finanze.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. A me riesce molto difficile, però ne ho viste di tutti i colori nella vita. Ciò detto, per rispondere alla sua interrogazione...

TOMMASO FOTI. Anche lei, ministro delle finanze, ne ha fatte di tutti i colori!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Tutti ne abbiamo fatte di tutti i colori.

Il Governo sta seguendo con grande attenzione anche le questioni sollevate dai sindaci siciliani; naturalmente, non ignora il sopralluogo della Commissione finanze svolto in Sicilia in questo periodo e dunque non ha potuto ignorare, ed ha lavorato perché rientrasse nell'alveo della legalità, anche la vicenda dei camionisti, che ha proposto questioni che, in qualche misura, hanno qualche parentela con questa interrogazione.

Se debbo dare una risposta per ciò che concerne una diversa modulazione delle accise, osservo che ogni variazione va considerata nel contesto della disciplina europea del settore. Vi sono, come è noto ai colleghi interroganti e a tutto il Parlamento, limiti al di sotto dei quali gli Stati membri dell'Unione europea non possono scendere, perché è proibito dalle regole dell'Europa. Le deroghe sono disciplinate da norme rigidissime e le decisioni relative vanno adottate dal Consiglio dei ministri economici e vanno assunte tutte all'unanimità.

Ricordo che le deroghe oggi in atto nel nostro paese riguardano solo situazioni di zone franche — ad esempio Aosta e Gorizia — o province di regioni come il Friuli-Venezia Giulia verso la Slovenia e il Piemonte o la Lombardia verso la Svizzera, perché confinano con zone nelle quali esistono trattamenti diversi e, infine, la riduzione per il solo gasolio e gas da petrolio liquefatto per le zone non raggiunte dalla rete di gas metano. Nessuna di queste deroghe riguarda la situazione in atto in Sicilia. Ciò detto, per quello che riguarda la proposta di legge cui fa riferimento l'interrogazione, va specificato che una misura così strutturata viene a configurarsi come un beneficio nuovo e l'autorizzazione europea è un passaggio ineludibile e difficilissimo nel nostro paese, come tutti sanno. Il Governo ha discusso con il governo siciliano misure che sono entro i limiti dei poteri che possiamo esercitare e li eserciteremo fino in fondo, anche nel corso dell'attuale legislatura; altre ipotesi sono percorribili con i limiti di bilancio e di agibilità connessi con i vincoli comunitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor ministro, lei, come prevedevamo, è stato elusivo, anzi, visto che è stato anche presidente della Commissione antimafia, oserei dire reticente, ma spero che lei non si offenda se dico che è stato anche bugiardo.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze.* Lei è un esperto del ramo.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Non è assolutamente vero che avete parlato con il governo siciliano per individuare soluzioni al problema di cui stiamo discutendo: non avete mai incontrato il governo siciliano in tal senso, lei in particolare. Noi eravamo convinti che oggi le si potesse dare l'occasione di dimostrare attenzione ai problemi della Sicilia; lei, così come tutti

i suoi colleghi sino ad oggi, si è nascosto dietro il problema dell'Europa per dire che non si può fare nulla. Vorremmo sapere, in primo luogo, perché avete promesso agli autotrasportatori lo sconto della benzina, visto che non era possibile concederlo, portandoli alla condizione, alla quale sono dovuti arrivare, di una protesta, se vogliamo anche esagerata.

In secondo luogo, se lei pensa che il problema siciliano sia risolvibile soltanto attraverso la negazione delle regole europee, si sbaglia di grosso: non è questo quello che noi chiediamo. I problemi siciliani sono talmente vasti rispetto a tale ambito che non è necessario negare le regole europee per poter dare una mano alla Sicilia. Non ve ne siete ancora resi conto, voi e i signori della maggioranza; avrei voluto che le telecamere rendessero la verità nel momento in cui l'onorevole Prestigiacomo parlava facendo vedere che lei ed altri componenti della sua maggioranza ridevano al problema degli autotrasportatori del petrolio... (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIORGIO PANATTONI. Non è vero e lo sai benissimo!

PRESIDENTE. Onorevole Miccichè, la pregherei di concludere.

GIANFRANCO MICCICHÈ. È così. Il vero problema è che esistono mille possibili soluzioni al problema siciliano. Non chiediamo elemosina a questo Governo, come non ne abbiamo chiesta mai a nessuno: chiediamo e rivendichiamo i nostri diritti. Abbiamo dei diritti e un territorio completamente sacrificato e distrutto. La sua collega Melandri ha osato lamentarsi...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Miccichè, mi pare che stia oltrepassando i termini.

GIANFRANCO MICCICHÈ. È il problema della raffinazione del petrolio e della sua estrazione che ha distrutto le

nostre coste, non certamente una casa abusiva. Cercate di andare via velocemente, per favore, sarà il Governo Berlusconi, il prossimo Governo della Repubblica, a risolvere questi problemi, l'unico Governo che saprà risolverli con impegno e con abnegazione vera (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Signore vedrà!

GABRIELLA PISTONE. Evviva la campagna elettorale!

MARIA LENTI. Campagna elettorale fuori!

LUIGI OLIVIERI. In Sicilia si va in pensione a venticinque anni!

(Criminalità nella città e nella provincia di Padova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rodeghiero n. 3-06423 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la nostra interrogazione si riferisce ad una denuncia che è stata presentata dall'associazione degli artigiani della provincia di Padova nei giorni scorsi in relazione ad una situazione diffusa di ricatti ed estorsioni, che sono opera in prevalenza di soggetti extracomunitari, nonché al problema dell'usura, che è un fenomeno non di rado connesso a pratiche estorsive.

Nel 1996, in seguito ad un sondaggio della SWG di Trieste, la Lega aveva presentato un'interrogazione, di cui ero firmatario, nella quale si metteva in evidenza come da una rilevazione effettuata su ottanta commercianti risultasse che il 30 per cento di essi era a conoscenza di casi nei quali si pagava il pizzo.

Dopo sette mesi il Governo, nella persona del sottosegretario Sinisi, affermava

che la provincia di Padova era sostanzialmente estranea a questo fenomeno, data la diminuzione delle denunce e dei fenomeni più sintomatici, come eventi dolosi e attentati dinamitardi. Ora vi sono molti altri segnali ed altri tipi di estorsione, come le effrazioni, i furti, l'intrusione di soggetti nelle case, che indeboliscono il fronte imprenditoriale ed anche quello dei privati rispetto a tentativi di estorsione.

Le forze dell'ordine richiedono, quindi, un rafforzamento delle presenze e del presidio, ma richiedono anche interventi legislativi adeguati a far fronte ad una situazione e ad un tipo di criminalità che sembra inarrestabile. Si tratta anche di difendere una cultura, quella della città di Padova e della sua provincia, che si è sempre caratterizzata per un alto impegno nell'ambito sociale. Non vogliamo che un clima di intimidazione e di paura si estenda anche nella nostra provincia, nel nostro Veneto, come è avvenuto in altre realtà del paese.

È per questo che abbiamo presentato questa interrogazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, come l'onorevole Rodeghiero sa, proprio la settimana scorsa mi sono recato in visita per due giorni in Veneto ed una delle tappe è stata la città di Padova. Durante la mia visita a Padova ho avuto modo di incontrare non solo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri, ma anche l'amministrazione municipale e il consiglio comunale ed ho incontrato una rappresentanza del mondo produttivo della realtà padovana, tra cui proprio gli imprenditori ed artigiani a cui ella faceva riferimento.

Onorevole Rodeghiero, effettivamente nel corso del 1999 nella realtà della città e della provincia di Padova si era registrata la presenza di casi di estorsione. Durante il 1999 sono stati denunciati 34

casi di estorsione. Voglio dare tuttavia un segnale molto positivo: sono stati individuati e denunciati i responsabili di 29 di questi casi, in totale 41 persone. Nel 2000 — sono dati aggiornati al 30 settembre —, anche a seguito di questa incisiva azione delle forze di polizia, sono stati denunciati 12 casi e tutti i responsabili dei casi denunciati sono stati individuati, scoperti e consegnati all'autorità giudiziaria.

Grazie a questa forte risposta delle forze di polizia nel 1999, rispetto all'anno precedente, si registra una vigorosa flessione di alcuni dei reati più gravi, tra cui le rapine (con una flessione del 36 per cento), i furti in appartamento (40 per cento), gli scippi (46 per cento). Ho avuto però la percezione nitida, nel corso dei miei incontri a Padova, di una forte domanda, comprensibile e giustificata, da parte dei cittadini e, soprattutto, degli operatori commerciali in materia di sicurezza, ragione per la quale, grazie all'azione incisiva che stiamo conducendo e che tende a spostare il maggior numero di forze di polizia nel territorio, sottraendoli a mansioni di carattere amministrativo, anche a Padova è in corso una diversa dislocazione nel territorio delle forze di polizia che ci consente oggi di dire che nella provincia di Padova operano 2.759 tra agenti della pubblica sicurezza, carabinieri e finanziari, con un rapporto di un operatore di polizia ogni 305 abitanti.

Su mio *input*, abbiamo recentemente rafforzato la presenza dei carabinieri nella zona dell'alto Padovano, dove erano stati segnalati alcuni dei casi a cui si fa riferimento e stiamo ulteriormente rafforzando anche la zona di Cittadella con altri uomini.

Il nostro impegno è volto anche all'espulsione dei cittadini immigrati clandestini che si trovano nel paese. Nella sola provincia di Padova sono stati espulsi 818 clandestini, dei quali 260 sono stati direttamente accompagnati nei paesi d'origine. Questo significa che è in corso un'azione molto ferma contro la criminalità, un'azione incisiva sul versante dell'immigrazione clandestina (che non ha nulla a che vedere con quello della criminalità),

grazie ad una complessiva riorganizzazione delle forze di polizia che assicura una maggiore e migliore presenza sul territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Mi dispiace esprimere la mia totale insoddisfazione per la sua risposta che giudico assolutamente negativa. Signor ministro, così come ha fatto quando è venuto nella mia città, lei continua a fare riferimento ai dati ufficiali. Esprimo un ringraziamento ed un apprezzamento alle forze di polizia e ai carabinieri per l'opera di soccorso che stanno svolgendo ma riteniamo che, per una maggiore presenza sul territorio, dovrebbe essere aumentato l'organico perché controllo del territorio significa prevenzione. Se non si interviene però anche su altri versanti, l'azione posta in essere risulterà insufficiente.

Pertanto, non va dimenticato (ne parleranno nei prossimi giorni gli organismi sindacali di polizia) che si registra un forte abbandono delle forze di polizia da parte degli agenti che è molto preoccupante perché dimostra che costoro non si sentono garantiti dal punto di vista legale. Voglio ricordare il caso Brenno discusso nei giorni scorsi a Mestre rispetto al quale per la prima volta il Ministero non si è costituito parte civile. È un fatto grave che desta preoccupazione negli operatori e nelle forze presenti sul territorio che hanno però alle spalle una legislazione che li fa sentire incapaci di essere operativi. Facendo il calcolo degli uomini presenti, ci si dimentica che due reparti di Padova vengono inviati in altre zone d'Italia e costretti ad orari di impiego difficilissimi da sopportare e che per questo saranno sicuramente denunciati dai sindacati di polizia.

Oltre agli interventi legislativi ne occorrono altri, a cominciare dall'introduzione nel codice del reato di immigrazione clandestina che la Lega ha sostenuto in occasione della discussione del decreto Turco-Napolitano, misura che oggi viene